

Frontiera sud: il Canton Ticino

La Svizzera italiana negli anni di guerra 1939-1945

Alla vigilia della Seconda Guerra mondiale il Cantone che rappresenta la minoranza linguistica della Svizzera, quella italiana, vive dal punto di vista politico-culturale tensioni interne e pulsioni ambivalenti verso la vicina Italia fascista; e sotto il profilo economico sconta le ricadute di crisi di antica data sommate a quella generale degli anni trenta. Nonostante ciò il Ticino sarà protagonista di una pagina intensa nella storia svizzera dell'asilo ai profughi di guerra, accogliendo dall'autunno 1943 migliaia di fuggiaschi dall'Italia.

Introduzione

Libertà, anche se attraverso i vetri, nel cortile, si scorgono le sentinelle svizzere che ci sorvegliano.

Angelo Dello Strologo

Il Canton Ticino che nel settembre 1939 si prepara ad affrontare l'emergenza di guerra è un paese con un governo ormai stabile, che si chiami «di paese» (dal 1923), con la cooperazione in Consiglio di Stato fra due liberali, due conservatori, un socialista; dell'«era nuova» (dal 1935), con l'alleanza fra liberali di destra e conservatori e i radicali-progressisti e i socialisti all'opposizione; o di «collaborazione integrale» (dal 1941), con l'unione di tutte le forze politiche per far fronte all'emergenza. Dal governo rimangono comunque esclusi i movimenti «estremi» di destra e di sinistra¹.

Il tessuto sociale è invece più sfaccettato perché riflette una presenza di stranieri, specie italiani, assai ampia e tutt'altro che uniforme nell'atteggiamento verso il regime politico del paese d'origine. In particolare fra le famiglie italiane stabilitesi nel Cantone per attività economica (mano d'opera o imprenditori) – anche naturalizzate – cresce il consenso per un'Italia fascista che sembra vincere tutte le sfide; tra l'emigrazione politica si consolidano invece iniziative antifasciste e legami con le centrali ticinesi di soccorso ai fuorusciti².

A fronte di questi schieramenti la popolazione locale prende un atteggiamento guardingo che si riflette nel giudizio verso l'Italia. Tanto che fra la conquista dell'Etiopia (1936) e l'invasione dell'Albania (1939), e mentre Mussolini lega sempre più il regime alla Germania nazista, si rafforza un sentimento antiitaliano. Sentimento che si diffonde anche nella borghesia ticinese dall'ottobre

1938, quando in Italia vengono introdotte le leggi razziali.

La crescente avversione a gruppi che giocano sull'equivoco fra italianità e coinvolgimento con la dittatura fa sì che gli italiani siano considerati senza distinzione «fascisti», lo siano davvero o no. Allo stesso tempo l'autentica neutralità svizzera è però identificata con la difesa degli uomini che si battono per la democrazia: il che avrà un peso all'arrivo dei profughi alla frontiera sud.

La guerra aumenta il senso di estraneità e di critica ai facili proclami di vittoria del Duce, smentiti dai fatti. Ma il vero cambiamento nelle relazioni fra Ticino e Italia si ha il 25 luglio 1943 alla caduta del regime quando anche gli ultimi giornali meno ostili al fascismo adottano una nuova linea politica e scrivono di «li-

Servizio complementare civile: le donne preparano regali di Natale per i soldati, 1939. Da: La Svizzera e la seconda guerra mondiale, edizioni Nuova Società Elvetica, 1991



berazione dai ceppi», «fine di un incubo», «risveglio da un letargo»³.

Entro questa cornice di stabilità politica e di progressiva riunione della società attorno ai valori patriottici della Confederazione – neutralità, libertà, difesa nazionale – il Canton Ticino vive con diffuso, cosciente impegno le diverse fasi della mobilitazione di uomini e risorse economiche per fronteggiare le emergenze. Nell'asilo a perseguitati dalle dittature darà un contributo unico.

La guerra e la mobilitazione

Un momento ancora vivo nella memoria di molti ticinesi è il «servizio attivo» in quanto, sia pure in modi e periodi diversi, ha interessato ogni settore e strato della società. La prima mobilitazione generale delle truppe svizzere è decretata il 2 settembre 1939 e avrà termine il 22 ottobre. I fronti di guerra sono ancora lontani dalla Confederazione, ma il pericolo si fa presto reale non appena il conflitto colpisce anche popolazioni civili e non risparmia neutrali come Belgio, Olanda, Lussemburgo.

Come in tutto il paese, in Ticino sono richiamate per prime le truppe di copertura alla frontiera. I mobilitati sono migliaia e vanno a occupare i 200 chilometri del confine con l'Italia fascista. Nel dispositivo di difesa si distingue la brigata frontiera 9, agli ordini del col. Guglielmo Vegezzi; comando territoriale sotto il col. Antonio Bolzani, con un ufficio di polizia affidato al cap. Gerolamo Ferrario. Centri nevralgici di difesa sono sul Ceneri, a Gola di Lago, lungo le rive del Verbano, sul Piano di Magadino, in val Morobbia e in val Riviera; le truppe sono in movimento da un punto all'altro del Cantone.

All'aggravarsi delle minacce alla frontiera sud, l'11 maggio 1940 è decretata la seconda mobilitazione generale che vede impegnati a fianco degli uomini dell'«attiva» vari servizi ausiliari: avvistamento, guardie locali, protezione antiarea (la PA) – composta in maggioranza da donne – e Servizio complementare femminile (SCF) con un migliaio di «abili al servizio» nel Cantone⁴.

Nel frattempo entrano in funzione la censura sulla stampa (settembre 1939), responsabile il capitano Antonio Antognini; la sezione di Lugano del Servizio informazioni dell'esercito (dicembre 1940) coordinata dal capitano Guido Bustelli; l'oscuramento notturno (in vigore sino al set-

tembre 1944); il tesseramento alimentare⁵.

Con l'entrata in guerra dell'Italia (10 giugno 1940) la Confederazione si trova del tutto isolata e accerchiata da forze dell'Asse, cosicché si fa strada una ferma volontà di difesa, mentre il Consiglio Federale si attiva nel «rafforzamento dei vincoli fra popolo ed esercito» con iniziative precise: «Esercito e Focolare» e servizi di stampa e radio con programmi educativi per ridurre il disorientamento, unire la popolazione, rinsaldare la fiducia.

In Ticino, accantonate le residue simpatie per il fascismo, le iniziative a sostegno dei militi negli anni 1940-1944 si traducono nella loro «adozione» in famiglie e scuole, nel «Natale del soldato», nella trasmissione «L'Ora del soldato» a Radio Monte Ceneri. Con queste misure il Ticino cerca di sostenere dal punto di vista psicologico i soldati, chiamati ad affrontare la minaccia di un attacco delle truppe tedesche.

Le difficoltà economiche

L'«economia di guerra» è l'altra conseguenza più incisiva dell'isolamento non solo politico della Svizzera. Scarsità di risorse e dipendenza quasi completa da forniture estere – in questi anni dal Reich – comportano in tutti i cantoni restrizioni, contingentamenti e programmi economici per far fronte a un futuro incerto.

Nel Ticino il Consiglio di Stato istituisce la Centrale cantonale dell'economia di guerra per approvvigionamento, razionamento, controllo dei prezzi, dispense dal servizio militare, classificazione di aziende di «interesse vitale», sanzioni a contravventori. Scorte, tessere alimentari, tagliandi regolano il quotidiano di famiglie, ristorazioni collettive, imprese.

Ogni comune istituisce un ufficio per l'applicazione delle disposizioni federali e cantonali. In un cantone già di scarse risorse la diminuzione delle importazioni nell'estate 1940 comporta nuove ristrettezze: il 22 agosto ad esempio l'Ufficio di guerra per i viveri decreta il divieto di vendita e acquisto di alcuni generi, assegnazioni speciali si hanno solo dietro certificato medico.

Ben presto i divieti di vendita e acquisto toccano prodotti tessili, calzature, carburanti, camere d'aria, divieto risentito in quanto la bicicletta è il mezzo di trasporto più comune. Tra il



Tessere di razionamento: i «titoli azionari» per i commestibili. Da: La Svizzera e la Seconda Guerra mondiale, edizioni Nuova Società Elvetica, 1991

1942 e il 1944 si arriva – specie da un punto di vista alimentare – a un'economia di «sopravvivenza» e una vera ripresa si ha solo nell'autunno 1945 alcuni mesi dopo la fine della guerra. L'impiego di tutta la forza lavorativa disponibile per l'incremento delle superfici coltivabili nell'ambito del «piano Wahlen», se fa calare una disoccupazione endemica del paese, si rivela però insufficiente. Si diffondono allora il baratto, il mercato nero, il contrabbando sulla fascia di confine: quello con l'Italia sarà uno dei più attivi per anni. Riso, burro, formaggio, tessuti, vengono scambiati in Ticino con valuta e generi coloniali: un'economia «sommersa» che aiuterà il cantone a sopravvivere⁶.

L'accoglienza ai rifugiati

L'ondata dei profughi politici che dall'Italia si riversa sul cantone dal settembre 1943 trova un paese unito contro le dittature, con un governo e un legislativo in cui siedono avversari decisi del fascismo come il socialista Guglielmo Canevascini, animato da patriottismo e spirito di resistenza alle minacce delle potenze totalitarie. Le difficoltà stanno nelle necessità economico-alimentari che lasciano spazio solo a una vita misurata. Ma, adottata la decisione politica di offrire rifugio ai profughi, il Ticino saprà lo stesso far bastare quanto ha e dare un esempio di solidarietà verso chi è in pericolo di vita.

La frontiera sud diventa meta di migliaia di fuggiaschi dopo l'8 settembre 1943, quando l'Italia – che ha firmato un armistizio con gli anglo-americani – viene occupata dalle forze armate del Reich, che riportano al potere Mussolini e iniziano a deportare in Germania i soldati italiani, gli ebrei e gli antifascisti in particolare. L'arrivo in massa dei profughi coincide con le norme delle autorità federali di chiusura delle frontiere e con l'invio di truppe federale di rinforzo alle guardie di confine. Se questi provvedimenti sull'accoglienza sono di competenza del Consiglio federale, tocca però ai cantoni – ora soprattutto al Ticino – far fronte all'arrivo dei profughi, e su questo si basa la richiesta di essere più ascoltati a Berna nella decisione di ammettere o respingere⁷.

Nel Consiglio di Stato sono Giuseppe Lepori, Fulvio Bolla, Canevascini, aperti all'antifascismo; Angiolo Martignoni, già «simpatizzante» del regime; Emilio Forni, «neutrale». D'accordo nel chiedere a Berna la modifica delle norme per adattarle alla situazione, convocano a Bellinzona il 24 settembre il capo del Dipartimento federale giustizia e polizia Eduard von Steiger per «ricondurre ordine nella materia nel rispetto delle tradizioni svizzere».

Una collaborazione, si afferma, «non solo costituirebbe un riguardo per il Cantone, ma sarebbe in sé utilissima», per il Ticino anzi «doverosa». Suggestivi concreti: le guardie di confine giudicano in prima istanza; i casi dubbi sono affidati alla polizia cantonale, caso per caso; in ultima istanza si farà ricorso al posto di polizia di Bellinzona. Si ottengono altre concessioni: un trattamento «riguardoso» verso politici e intellettuali e maggiore apertura verso le donne con parentela nel paese⁸.

Oltre all'intervento sul modo di intendere e applicare la legislazione sull'asilo, il cantone si trova a dover gestire le migliaia di profughi che nonostante i controlli riescono a sconfinare in territorio svizzero, come i 10.000 militari italiani sbandati giunti nella notte fra il 16 e il 17 settembre. Con lo stesso impegno vengono allestiti campi di prima accoglienza, di quarantena, di smistamento dove per i primi mesi sono ospitati quasi tutti i civili, mentre i militari sono destinati nei cantoni centrali.

Località interessate sono Bellinzona e Lugano – dove le case d'Italia di-

ventano i principali centri di smistamento – e dintorni, in collegi e scuole («Francesco Soave», «la Nocca», «San Biagio» a Ravecchia, «Ala Materna» a Rovio); in alberghi vuoti causa la guerra («Majestic», «de la Paix», «Flora» a Lugano, i «Grand Hotel» di Locarno e Brissago); in ricoveri e istituti (Acquarossa, Roveredo Grigioni, Ascona, Gordola); in ville vescovili (Balerna e Loverciano); in campi di baracche (Gudo, Magliaso, Mezzovico, Pian San Giacomo)⁹.

Le iniziative per rifugiati

«Fratelli ticinesi! I profughi dalla Lombardia e dal Piemonte sono giunti fra noi a migliaia. Il Comitato ha deciso di organizzare una colletta di denaro, di cose e di cedole di razionamento a fine di soccorrere i rifugiati nel bisogno»: così nel settembre 1943 il «Comitato ticinese per l'aiuto ai rifugiati» si rivolge alla popolazione per un primo intervento organizzato¹⁰.

Di carattere più politico e con una prospettiva più ampia che comprende l'aiuto ai militari nei campi della Svizzera interna, è la sezione ticinese del «Comitato svizzero di soccorso operaio» (CSSO), istituita a Lugano da Canevascini dove sono attivi rifugiati di orientamento socialista come Fernando Santi e Dino Roberto¹¹.

Sempre a Lugano, ma in ambito cattolico, un concreto appoggio ai rifugiati viene dall'Organizzazione cristiana sociale ticinese (OCST), con Francesco Masina presidente e don Luigi Del Pietro segretario, tanto che la Casa del popolo diventa subito punto d'incontro di personalità di vario orientamento politico. La Curia vescovile, in particolare attraverso il vescovo Angelo Jelmini e la Caritas diocesana coordinata da don Corrado Cortella, assicurano ospitalità, assistenza non solo religiosa e soccorso¹².

Attive in Ticino anche le sezioni della Croce rossa svizzera, dove molti privati, soprattutto donne, curano manifestazioni locali per la raccolta di fondi e il collegamento con la sede centrale per l'assistenza ai fanciulli. Aiuto viene dalla massoneria luganese con appelli ai «fratelli» di Berna per fondi a favore dei rifugiati italiani¹³. Clandestina, ma non meno efficace, la rete di soccorso dei comunisti tramite «compagni» e famiglie attive nel partito che danno appoggio e armi specie ai partigiani.

Un'altra forma di ospitalità partecipa è l'apertura della stampa, in particolare i quotidiani di partito, a rifugiati di ogni orientamento. Attraverso inserti settimanali diretti e redatti da italiani in esilio, i giornali ticinesi danno loro occasione di dibattere, per la prima volta in libertà dopo vent'anni di censura fascista – senza firmare o sotto pseudonimi per ovvi motivi – su fatti di attualità: guerra, resistenza, programmi di partito, storia d'Italia, futura scelta monarchia-repubblica.

Sostenuti da Canevascini, i socialisti trovano spazio sulla «Libera Stampa» diretta da Piero Pellegrini, che affida agli esuli le rubriche «Pagina dell'emigrazione italiana» e «Arte, Letteratura e Lavoro»: direttori della pagina Arturo Tofanelli quindi Alberto Vigevani con Luigi Comencini; collaboratori Guglielmo Usellini, Riccardo Momigliano, Piero Della Giusta, Fabio Carpi, Franco Fortini, Giorgio Strehler, alcuni dei quali dai campi militari¹⁴.

I liberali grazie a Fulvio Bolla sono ospitati da «Gazzetta Ticinese» nella pagina «L'Italia e il secondo Risorgimento», diretta da Ettore Janni, già al «Corriere della Sera»; fra i nomi di maggior spicco Luigi Einaudi, Arrigo Calabi, Giulio De Benedetti, Tommaso Gallarati Scotti¹⁵.

Nel quotidiano del Partito conservatore «Popolo e Libertà», diretto da Giovanni Regazzoni, si ritrovano i democratici-cristiani, per lo più milanesi, con il foglio «Libertà!» dove Edoardo Clerici e Stefano Jacini chiamano Piero Malvestiti, Gianbattista Migliori, Gaetano Lazzati, Amintore Fanfani, Luigi Degli Occhi, Ferruccio Lanfranchi¹⁶.

Alla sinistra del Partito liberale-democratico ticinese e al bisettimanale «Avanguardia» diretto da Giovan Battista Rusca, sindaco di Locarno, si appoggiano gli azionisti con la loro pagina, dove scrivono Luigi Simonazzi, Paolo Norsa, Adolfo Tino, Ernesto Carletti, Bruno Caizzi; «Il Dovere», organo ufficiale del Partito liberal-radical, edito a Bellinzona da Salvioni, esce con «Cultura e Azione», voluto da Gianfranco Contini, con scritti di esuli a Friburgo¹⁷.

Illegale in Svizzera il Partito comunista dal 1940, gli attivisti fanno propaganda clandestina tramite il Partito del lavoro su «Il Lavoratore», con appelli e circolari della direzione del Partito comunista d'Italia. Pubblicazioni non di carattere politico –

«Azione», «Cooperazione», «Giornale del Popolo», «Corriere del Ticino», «Illustrazione Ticinese», «Belle lettere», «Sport Ticinese» – ospitano diari, critiche d'arte, liriche, recensioni di Luigi Santucci, Piero Chiara, Giancarlo Vigorelli, Massimo della Pergola, don Carlo Gnocchi, Indro Montanelli¹⁸.

Fra le iniziative italiane le «Nuove Edizioni di Capolago» diventano veicoli del Movimento federalista europeo, fondato nel 1941 al confino di polizia da Ernesto Rossi e Altiero Spinelli, espatriati poi nel settembre 1943 per diffondere dalla Svizzera i loro ideali: *Gli Stati Uniti d'Europa* è il titolo forse più noto della collana. I Mondadori (Arnoldo, Alberto, Giorgio) fanno capo alle Messaggerie librarie S.A. (Melisa) di Lugano per avviare la ripresa della loro casa editrice in vista del rimpatrio¹⁹.

Un progetto di studio voluto dal giudice federale Plinio Bolla, già all'arrivo dei primi giovani dall'Italia, si realizza nel maggio 1944 grazie all'intervento tenace delle autorità cantonali ticinesi presso quelle federali per fare del Castello di Trevano un campo-scuola liceale. Radunerà in gran parte insegnanti e allievi ebrei profughi per motivi razziali che danno al campo un'impronta tutta particolare di vivacità intellettuale²⁰.

E infine il Ticino come luogo preferito dove risiedere una volta ottenuta la «liberazione» dal campo d'internamento. Il paese è attrattivo per il clima, la lingua comune, una certa familiarità di abitudini; e per la larghezza di persone che offrono la necessaria «garanzia», ossia un fondo di almeno cinquemila franchi o la disponibilità a ospitare profughi. I diari di molti italiani restituiscono così l'immagine e il ricordo di un esilio meno «straniero» tra famiglie, scuole, amicizie spesso mantenute negli anni²¹.

Renata Broggni

Note:

¹⁾ Sui temi politico-elettorali cantonali: Roberto Bianchi, *Il Ticino politico contemporaneo 1921-1975*, Locarno, Daddò, 1989.

²⁾ Andrea Ghiringhelli, *Gli anni difficili (1922-1945)*, in *Storia del Cantone Ticino. Il Novecento*, a cura di Raffaello Ceschi, Bellinzona, Stato del Cantone Ticino, 1998, pp. 433-449.

³⁾ Arminio Janner, *Fede nell'Italia (Quel che si può dire dopo il 25 Luglio 1943)*, in «Svizzera Italiana» [Locarno] III, agosto 1943, n. 8, pp. 305-315, qui pp. 305-306.



Funzionari svizzeri registrano i fuggiaschi (AFB). Da: *Terra d'asilo, I rifugiati italiani in Svizzera 1943-1945*, di Renata Broggin

⁴⁾ Su mobilitazione e SCF si vedano: [Franco Gallino], *50 e un giorno di frontiera con il battaglione di copertura*, Bellinzona, Salvioni, 1939; Piero Balestra, *Fanteria - alcune esperienze del servizio attivo 1939-1945*, Bellinzona, Salvioni, 1945; Angela Musso-Bocca, *Donne durante e nel dopo guerra*, in *La Svizzera in armi/Mobilitazione 1941-1945*, Morat-Bellinzona, Ed. Patriottiche, 1946, a cura di Guglielmo Vegezzi, pp. 233-234; Guglielmo Vegezzi, *Momenti storici alla frontiera ticinese*, e Michele Tunesi, *Frontiera sud*, in «Rivista militare della Svizzera italiana» [Lugano] LI (1979) n. 4, pp. 345-347 e 347-352; 1939-1989. *50.mo della mobilitazione*, Locarno, Pedrazzini, 1990, interventi di Giuseppe Buffi, *Allocuzione del Presidente del Consiglio di Stato*, pp. 12-20, Enrico Franchini, *Riflessioni di un Comandante*, pp. 21-27, Elsa Franconi Poretti, *Riflessioni di una donna*, pp. 28-31, Romano Broggin, *Nel 50.esimo della mobilitazione*, pp. 32-39; Marino Viganò, *Nella Seconda Guerra mondiale: ombre e luci*, in *Storia del Cantone Ticino. Il Novecento*, cit., pp. 517-550.

⁵⁾ Sulla censura di guerra: Georg Kreis, *Problemi della stampa in un paese neutrale. Esempi di conflitto tra la stampa ticinese e la censura durante la Seconda Guerra mondiale*, in «Archivio storico ticinese» [Bellinzona] XII (1971), n. 48, pp. 327-342. Ha dato testimonianze sul controspionaggio il capo della centrale «NELL» di Lugano: Guido Bustelli, *Ricordi della Resistenza italiana 1943-1945*, in «Cenobio» [Lugano] XV (1966), n. 3, pp. 188-196; Id., *Ricordi della Resistenza italiana (1943-1945)*, in «Rivista militare della Svizzera italiana» [Lugano] XLVII (1975), n. 5, pp. 283-305; Id., *Sintesi degli avvenimenti che hanno creato rapporti di collaborazione tra la Resistenza italia-*

na e il Servizio Informazioni militare svizzero nel Canton Ticino, in *La Seconda Guerra mondiale nella prospettiva storica a trent'anni dall'epilogo*, Como, Cairoli, 1977, a cura di Gianfranco Bianchi, pp. 493-496; Id., *Memorie di un ufficiale informatore*, in «Rivista militare della Svizzera italiana» [Lugano] LVI (1984), n. 4, pp. 265-281.

⁶⁾ Sui temi economico-sociali, del lavoro, del contrabbando si hanno notizie e dati tra l'altro da: *Rendiconto del Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone del Ticino*, 1939-45; Eidgenössisches Oberzolldirektion, *L'administration des douanes pendant les années de guerre 1939/1945*, Berne, Direction Générale des Douanes Suisses, 1946; Bruno Soldini, *Uomini da soma. Contrabbando di fatica sulla frontiera tra Italia e Svizzera 1943-1948. Gli anni del riso*, Lugano, «Giornale del Popolo», 1985.

⁷⁾ Hanno affrontato le vicende dei profughi dall'Italia: Antonio Bolzani, *Oltre la rete*, Bellinzona, Istituto Editoriale Ticinese, 1946; Carlo Musso, *I militari italiani in Svizzera*, in *I prigionieri militari italiani durante la Seconda Guerra mondiale. Aspetti e problemi storici*, a cura di Roman H. Rainero, Milano, Marzorati, 1985, pp. 183-200; Mauro Cerutti, *I rifugiati italiani nella Confederazione elvetica durante la Seconda Guerra mondiale. Bilancio provvisorio e presentazione delle fonti archivistiche*, in *Una storia di tutti. Prigionieri, internati, deportati italiani nella Seconda Guerra mondiale*, Milano, Angeli, 1989, pp. 205-228; Renata Broggin, *Terra d'asilo. I rifugiati italiani in Svizzera 1943-1945*, Lugano, Fondazione del Centenario della «BSI»/Bologna, Il Mulino, 1993; Id., *La frontiera della speranza. Gli ebrei dall'Italia verso la Svizzera 1943-45*, Milano, Mondadori, 1998.

⁸⁾ Archivio Cantonale, Bellinzona, originali del Consiglio di Stato del settembre 1943 - Dipartimento di Polizia. *Verbale della conferenza di sabato 25 settembre 1943 - ore otto - nella sala del Consiglio di Stato*, s.d. [ma 25 settembre 1943].

⁹⁾ Broggin, *Terra d'asilo*, cit., e Id., *La frontiera*, cit.

¹⁰⁾ L'appello è pubblicato nell'«Eco di Locarno» del 2 ottobre 1943.

¹¹⁾ Sulle organizzazioni socialiste di soccorso: Regina Kägi, *Das gute Herz genügt nicht. Mein Leben und meine Arbeit*, Zürich, Ex Libris, 1968, pp. 255-266; Pasquale Genasci, *Il partito socialista nel Ticino negli anni '40*, Lugano/Bellinzona, Fondazione Pellegrini-Canevascini, 1985; Guglielmo Canevascini, *Autobiografia*, ivi, 1986, pp. 59-80; *Il Partito socialista ticinese e l'antifascismo italiano*, in 1888-1988. *Cent'anni di Partito socialista svizzero. Solidarietà, dibattito, movimento*, Lugano/Bellinzona, Fondazione Pellegrini-Canevascini, 1988, pp. 199-223.

¹²⁾ I soccorsi della Curia vescovile e dei cattolici sono studiati ora da: Isidoro Marcionetti, *Angelo Jelmini. Vescovo*, Locarno, Daddò, 1986; Alberto Gandolla, *50 anni di storia della Caritas in Ticino*, Lugano, Quaderni Caritas, 1992; Renata Broggin, «Sotto la personale responsabilità». *Episodi dell'impegno del vescovo Angelo Jelmini verso i rifugiati italiani (1943-1945)*, in AAVV, *Cattolici, fascismo, resistenza in Italia, Germania, Ticino, Verbano, Cusio, Ossola. Atti del Convegno per il 50.mo della lotta antifascista. Verbania - Ascona, 13 maggio 1995*, Lugano, Associazione per la storia del Movimento cattolico nel Ticino/Verbania, Associazione culturale Centro Natale Menotti, 1995, pp. 39-48, e in «Risveglio. Bollettino bimestrale della Federazione docenti ticinesi» [Bellinzona] C (1995), n. 4, pp. 39-48.

¹³⁾ Sergio Colotti, *Settantacinque anni di Croce Verde a Chiasso (1911-1986)*, Chiasso, Croce Verde, 1986, p. 23; 1877-1977 *Centenario Loggia massonica «Il Dovere» all'Or. di Lugano*, Lugano, Loggia Massonica «Il Dovere», 1977.

¹⁴⁾ Corinne Zaugg, «Arte, letteratura e lavoro» in *Libera Stampa e gli esuli politici italiani: 1943-1945*, in «L'Almanacco 1990» [Bellinzona] 1989, n. 9, pp. 112-115; *L'Avvenire dei Lavoratori. Quindicinale socialista (Zurigo-Lugano, 1944-1945)*, a cura di Stefano Merli, Milano, Istituto europeo studi sociali, 1992.

¹⁵⁾ Elisa Signori, *I rifugiati italiani di orientamento liberale nel Canton Ticino dal 1943 al 1945*, in «Critica storica» [Messina/Firenze] XIV (1977), n. 4, pp. 617-641; Id., *La Svizzera e i fuorusciti italiani. Aspetti e problemi dell'emigrazione politica 1943-1945*, Milano, Angeli, 1983.

¹⁶⁾ Renata Broggin, *I rifugiati italiani in Svizzera e il foglio Libertà! Antologia di scritti 1944-1945*, Roma, Cinque Lune, 1979; Fabrizio Panzera, *I contributi di cattolici italiani sulla stampa ticinese durante il periodo fascista*, in AAVV, *Cattolici, fascismo, resistenza in Italia, Germania, Ticino, Verbano, Cusio, Ossola*, cit., pp. 75-82.

¹⁷⁾ *Pagine ticinesi di Gianfranco Contini*, a cura di Renata Broggin, Bellinzona, Salvioni, 1981 (ed. riveduta 1986); Romano Broggin, *Omaggio ticinese a Gianfranco Contini*, in «Risveglio» [Lugano] LXXXVI (1981), n. 5, pp. 133-141; D. Isella, *Un anno degno di essere vissuto*, in «Archivio Storico Ticinese» [Bellinzona] XXIX (1992), n. 112, pp. 291-300, e Id., *Friburgo '44-'45*, in AAVV, *Studi di filologia medievale offerti a D'Arco Silvio Avalle*, Milano/Napoli, Riccardo Ricciardi Editore, MCMXCVI, pp. 175-183.

¹⁸⁾ Corrado Foletta, *Il giornalismo letterario in Ticino 1940-1945. I contributi italiani*, Friburgo, mémoire, 1978; Corinne Zaugg, *Le pagine letterarie nei giornali ticinesi (1943-1945)*, in «Risveglio» [Lugano] XCIII (1989), n. 7/8, pp. 203-211; Renata Broggin, «Con la vita 'a prestito». Don Carlo Gnocchi, rifugiato in Svizzera, nei documenti della Curia di Lugano (1944-1945), in *Carte che vivono. Studi in onore di don Giuseppe Gallizia*, a cura di Dino Jauch-Fabrizio Panzera, Locarno, Dadò/Lugano, Associazione per la storia del movimento cattolico nel Ticino, 1997, pp. 43-65.

¹⁹⁾ Le «Nuove Edizioni di Capolago» vengono stampate a Lugano dalla Tipografia Cesare Mazzucconi. Con Ignazio Silone, fuoruscito negli anni '30, collaborano gli esuli Gina Ferrero Lombroso ed Egidio Reale. Fra i titoli principali: Storeno (Ernesto Rossi), *Gli Stati Uniti d'Europa. Introduzione allo studio del problema*, Lugano, s.d. (1944); Confederazione mondiale e federazione delle democrazie, 1944, con introduzione di Storeno; *Guerra di liberazione. Esperienze e figure del Corpo volontari della libertà*, a cura del CLNAI, 1945. Si vedano: Ignazio Silone, *Le «Nuove edizioni di Capolago» e gli anni di guerra*, in Egidio Reale e il suo tempo, Firenze, La Nuova Italia, 1961, pp. 149-168; Altiero Spinelli, *Come ho tentato di diventare saggio. La goccia e la roccia*, a cura di Edmondo Paolini, Bologna, il Mulino, 1987, pp. 44-74 e 80-81, ed. Edmondo Paolini, Altiero Spinelli, *Appunti per una biografia*, ivi, 1988, pp. 34-36; Altiero Spinelli, *L'azione federalista con Ernesto Rossi*, in Ernesto Rossi. *Una utopia concreta*, a cura di Piero Ignazi, Roma, Edizioni di Comunità, 1991, pp. 65-70; Arturo Colombo, *Federalismo e unità europea da Einaudi a Rossi e Spinelli. Appendice: La «Lettera agli Europei» del 1944*, in *La Svizzera e la lotta al nazifascismo 1943/1945. Atti del Convegno internazionale di studi*, Locarno, 31 marzo 1995, a cura di Riccardo Carazzetti-Rodolfo Huber, Locarno, Musei e Cultura/Dadò, 1998, pp. 185-213.

²⁰⁾ Renata Broggin, *Un'idea di civiltà. I «campi universitari». Un'iniziativa culturale per i rifugiati militari italiani in Svizzera (1944-1945)*, in *Italia e Svizzera 1943/45: relazioni diplomatiche, emigrazione politica, rapporti culturali. Atti del Convegno Internazionale di Studi*, Roma, 8 maggio 1995, a cura di Daniele Christen, Roma, Amaltea/Rome Information Editrice, 1996, pp. 15-40; Id., *La frontiera*, cit., pp. 309-316.

²¹⁾ Annotazioni su una trentina di diari allora disponibili in: Renata Broggin, *Il Canton Ticino nei diari dei rifugiati italiani (1943-1945)*, in *La Svizzera e la lotta al nazifascismo 1943/1945*, cit., pp. 135-163.

MATERIALI DIDATTICI

I rifugiati italiani in Svizzera

«Quando le prime luci dell'alba cominciano a schiarire il cielo – scrive Franco Levi – ecco la rete di confine: un tratto è abbattuto e c'è un mucchio di terra che favorisce il passo tra le piante calpestate. Dopo averlo superato di pochi metri, con un gran senso di sollievo e un'improvvisa caduta di tensione psicologica, ci fermiamo. I contrabbandieri hanno fretta, e con ragione. Siamo in terra di libertà; qui ci consegneremo prigionieri ma, vivaddio, a delle creature umane! Cominciai a camminare sentendomi come chi esce per la prima volta dopo una lunga malattia e con la strana impressione di essere sorvegliato, anche se il luogo mi sembrava deserto. Non avevo ancora percorso un chilometro, cominciando a inoltrarmi nella zona boscosa, quando mi vidi arrivare addosso, scendendo a gran colpi di tacco dal bosco ripido a sinistra, due soldati col fucile in mano, che sembravano tedeschi anche perché gridavano «Halt! Halt! Halt!». Ci vollero i bottoni delle loro giacche, i bottoni con la croce svizzera per farmi tirare un gran sospiro di sollievo».

Tratto da: Renata Broggin, *Terra d'asilo. I rifugiati italiani in Svizzera (1943-45)*. Bologna-Lugano, 1993, p. 93

Domande:

1. *A partire da quale avvenimento politico-militare e perché molti cittadini italiani fuggirono dal loro Paese per cercare rifugio in Svizzera?*
2. *Quali sentimenti prova il fuggiasco nell'arrivare sul territorio svizzero? Informati sull'accoglienza e sul trattamento che la Svizzera riservava a questi rifugiati.*

Il contrabbando

«Quel tempo lo hanno poi chiamato il tempo del riso, ma arrivava qui di tutto. Pensa che una volta sono andato a Olgia a ammazzare un porco, lo abbiamo fatto a pezzi per portarlo di qua. Un'altra volta una forma di

sbrinz da 34 chili, che però ci è caduta giù per il bosco e l'abbiamo recuperata tutta a pezzi, che però siamo riusciti a vendere a una squadra di boscaioli che lavorava sulla montagna qui sopra.

Ma arrivava davvero di tutto, biciclette, stoffe, copertoni per le macchine. Era una fortuna per noi. Come potevamo rifornirci, diversamente? Qui in Svizzera si andava avanti coi bollini, ma puoi sapere cosa mangiavi con i bollini... Noi in casa eravamo in dodici. Io mangiavo soltanto quando ero a militare, a Dangio, dove c'era la fabbrica del cioccolato. Ma qui c'era solo la fame.

Anche noi lo facevamo, dunque. Capitava di scambiare il caffè con il riso. Salivamo su a Misello e ci scambiavamo i sacchi. E' stato proprio in un'occasione del genere che le guardie mi hanno beccato. Dovevo trovarmi alla Testa di Misello per scambiare caffè col riso. Siamo arrivati su e sono saltati fuori due soldati, due svizzerotedeschi del contingente mandato in rinforzo alle frontiere. Questi due sono saltati fuori con due fuciloni. Non capivamo cosa ci dicevano, fatto sta che ci hanno fatti scendere, con uno di loro davanti e l'altro dietro. Scappare, neanche a parlarne. Ci hanno portato al posto di guardia di Monadello e lì c'era un Fiscalini, uno della Costa, che faceva servizio. Allora abbiamo fatto la scena dell'altra volta: mi sono messo a gridare se quello era il modo di trattare dei cittadini svizzeri che erano in giro a cercare le capre...

Quel Fiscalini deve aver mangiato la foglia e mi ha detto di non fare il furbo, intanto però ha detto a quei due di lasciarci andare. I sacchi siamo poi andati a recuperarli il giorno dopo».

Tratto da: Erminio Ferrari, *Contrabbandieri Uomini e briccola tra Ossola, Ticino e Vallese*. Verbania, 1996, p. 161-62.

Domande:

1. *Perché scarseggiavano i generi alimentari e altri beni di consumo in Svizzera durante la guerra? A cosa servivano i bollini di cui si parla nel testo?*
2. *Come veniva esercitato il contrabbando nelle regioni di confine e quali merci passavano illegalmente attraverso la frontiera?*